



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

NOTA DI AGGIORNAMENTO RAPPORTO CONSUMI

Ufficio Studi Confcommercio

Roma, 10 settembre 2014

Indice

1. La congiuntura dei consumi
2. La terziarizzazione dei consumi (e dell'economia)
3. I consumi per abitante
4. La composizione dei consumi
5. Le spese obbligate

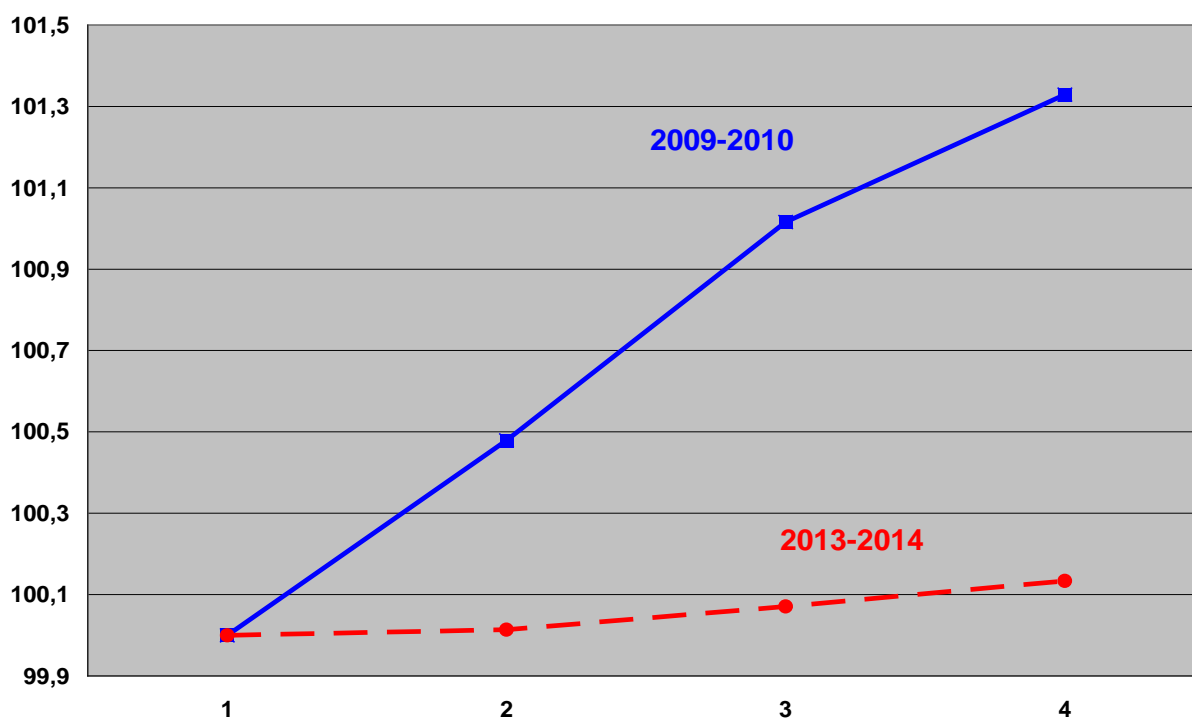
Il rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 29 agosto 2014 da Mariano Bella, Silvia Criscuolo, Luciano Mauro, Livia Patrignani.

1. La congiuntura dei consumi

I conti economici trimestrali indicano che dopo undici trimestri consecutivi in negativo, la variazione tendenziale dei consumi interni reali nel secondo quarto del 2014 è positiva, pari a +0,1%. Per ottenere questo risultato, la dinamica congiunturale dei consumi, cioè di ogni trimestre rispetto al trimestre precedente, dal terzo quarto del 2013 è stata pari a zero, zero, +0,1 e +0,1 (fig. 1): è del tutto evidente che questa dinamica è eccezionalmente debole e lenta. Considerando l'ultima temporanea uscita dalla recessione in termini di consumi delle famiglie, si osserva, sempre dai dati ufficiali, una sequenza congiunturale a partire dal secondo trimestre del 2009 pari a 0, +0,5, +0,5 e +0,3 (fig. 1). Anche allora occorsero quattro trimestri di variazioni nulle o positive del dato congiunturale per fare emergere una variazione tendenziale positiva: ma quest'ultima fu pari a +1,3%, appunto nel primo trimestre del 2010 (contro l'odierno +0,1%).

Fig. 1 - Ritmo di uscita dalla crisi dei consumi

primo trimestre con variazione congiunturale nulla o positiva = 100
 episodi 2009/2010 (1=II trim. 2009) e 2013-2014 (1=III trim. 2013)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su Conti economici trimestrali - Istat.

La fragilità dell'odierno quadro congiunturale e le giustificate preoccupazioni per l'intensità della possibile ripresa economica stanno tutte dentro questa lentezza, questa difficoltà delle principali variabili economiche a entrare in un percorso di crescita.

L'ICC di luglio mostra un incremento congiunturale di tre decimi di punto, un dato confortante proprio per le probabilità di una ripresa a breve termine. Eppure, nonostante siano già due le variazioni consecutive positive (è confermato il debolissimo +0,1% di giugno rispetto a

maggio) la circostanza che l'occupazione alterni ostinatamente segni positivi e negativi ogni mese non lascia alcuno spazio all'ottimismo.

L'impressione di un quadro contraddittorio, riflesso di un'economia che stenta a prendere la strada della crescita, è confermata anche dal terzo calo consecutivo della fiducia delle famiglie.

Sembra che l'effetto "Renzi+80 euro" abbia migliorato il *sentiment* dei consumatori tra marzo e maggio producendo però solo modesti effetti sui comportamenti di spesa tra aprile e luglio; la crescita di altre imposte come quelle immobiliari e la stessa incertezza sull'entità, sui tempi e sulle modalità di pagamento dei suddetti tributi, costituiscono nuovi ostacoli a un pieno dispiegarsi dei potenziali effetti benefici della parziale - se non del tutto apparente - riduzione del carico fiscale per un gruppo di contribuenti.

In termini di prospettive a breve, l'indirizzo debolmente positivo dell'ICC dovrebbe confermarsi fino alla fine dell'anno, portando la chiusura dei consumi a +0,2% rispetto al 2013, confermando la previsione formulata a giugno 2014. Poiché i dati Istat relativi ai primi sei mesi del 2014 indicano una contrazione pari a un decimo di punto percentuale, le nostre aspettative sono per una variazione tendenziale tra +0,5 e +0,6% nel secondo trimestre del 2014.

Un fatto relativamente nuovo dell'attuale quadro congiunturale è la dinamica negativa della domanda estera netta. Pertanto, stante la riduzione degli investimenti e la moderata crescita dei consumi, è molto probabile che la variazione del Pil nell'anno in corso si collochi attorno allo zero.

La necessità di ricostituire un tasso di risparmio adeguato a fronteggiare scenari incerti di reddito ed occupazione costituirà un freno alla crescita della propensione al consumo. Pertanto, per il 2015 prevediamo un tasso trimestrale di crescita congiunturale attorno allo 0,2% per il Pil e allo 0,1% per i consumi, dinamiche che implicherebbero una crescita del Pil attorno all'1% mentre per i consumi si conferma il già previsto incremento pari allo 0,7%.

2. La terziarizzazione dei consumi (e dell'economia)

La progressiva compressione del reddito disponibile delle famiglie - nel 2013 si è registrato il sesto calo consecutivo con una contrazione dell'1,1% in termini reali (-2,2% pro capite¹) - ha portato lo scorso anno ad un ulteriore ridimensionamento dei consumi. Rispetto al

¹ Il confronto tra il 2013 ed il 2012 è alterato da uno salto verificatosi nel 2013 per effetto della revisioni della anagrafi operate dai comuni a seguito dei risultati del Censimento 2011 sulla popolazione. Quindi, in termini di popolazione residente, l'impatto delle rettifiche si è tradotto in un incremento della popolazione iscritta in anagrafe corrispondente a 1.097.441 unità (+1,8%) rispetto al 2012, portandone il livello assoluto a 60.782.668 nel 2013. Si consideri che la variazione media annua della popolazione, in serie storica, fino al 2012 è stata dell'ordine dello 0,2-0,4%. Questo *break* nella serie di lungo periodo ovviamente peggiora sensibilmente il confronto statistico dei vari aggregati, quando calcolati in termini pro capite, proprio perché la popolazione compare al denominatore del rapporto. Va anche chiarito che il dato del bilancio demografico dell'Istat relativo al 2013, differisce dalla convenzione Eurostat sul computo della

2007, nel 2013 il reddito disponibile reale pro capite è sceso del 13,1%, pari a un ammontare di euro 2.590 a testa ai prezzi del 2013. Nel 2014 il reddito reale dovrebbe crescere dello 0,4% in aggregato, pari a una variazione nulla nella metrica pro capite.

La spesa delle famiglie², dopo essere diminuita in quantità nel 2012 del 3,8%, ha registrato nel 2013 una flessione pari al 2,5%, cumulando una contrazione del 7,6% rispetto al 2007, anno pre-crisi.

Tab. 2 - Dinamica dei consumi in termini reali per tipo di prodotto
v.m.a. di periodo e annuale

	1993-2007	2008-2011	2012	2013	2013 (1992=100)
BENI	1,1	-1,4	-6,5	-4,0	99,6
beni durevoli	2,2	-3,6	-12,0	-5,2	99,6
beni semidurevoli	0,6	-0,2	-9,0	-5,2	93,5
beni non durevoli	0,9	-1,1	-4,2	-3,4	100,9
SERVIZI	1,6	0,7	-1,3	-1,2	127,1
TOTALE CONSUMI	1,3	-0,3	-3,8	-2,5	112,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Lo scorso anno il calo dei consumi è stato particolarmente marcato per i beni (-4,0%), mentre la spesa per i servizi è diminuita dell'1,2% (tab. 2). Al di là dei temi legati alla sostanziale incomprimibilità di alcuni servizi - dalle spese mediche agli affitti, di cui si dirà al paragrafo 5 - il fenomeno sottostante ha radici nelle mutate preferenze delle famiglie consumatrici.

Numerose e coerenti ricerche di mercato testimoniano come, non solo tra i giovani, il consumo-fruizione di alcuni servizi, in primis legati a internet e alla telefonia cellulare, sia preminente rispetto al soddisfacimento di esigenze una volta definite di base - come alimentazione e abbigliamento. Oggi queste esigenze, seppure qualificate e articolate da nuovi trend della moda, hanno comunque un posto meno rilevante che in passato all'interno della graduatoria di priorità dei consumi e dei consumatori.

popolazione da utilizzare per la costruzione di rapporti caratteristici relativi ad aggregati per abitante o pro capite. Nei dati Eurostat il livello della popolazione all'anno t è calcolato come media aritmetica della popolazione al 1° gennaio dell'anno t e dell'anno $t+1$ o, anche, come media della popolazione al 1° gennaio e al 31 dicembre dell'anno t (il livello al 31 dicembre dell'anno t coincide con quello al 1° gennaio dell'anno $t+1$). Le elaborazioni della presente nota sono state effettuate con riferimento ai dati Eurostat e quindi il livello 2013 della popolazione italiana, come media aritmetica di inizio e fine periodo dell'anno, è pari a 60.233.948, con un incremento assoluto di poco più di 694mila unità rispetto alla popolazione media del 2012, cioè una variazione dell'1,2%, inferiore di circa sei decimi di punto a quella segnalata dall'Istat per la popolazione di fine periodo e che spiega appunto perché il reddito disponibile reale pro capite si sia ridotto del 2,2%.

² Il dati analizzati si riferiscono ai consumi sul territorio, inclusivi della spesa sostenuta dagli stranieri in Italia ed al netto delle spese effettuate dagli italiani all'estero, per i quali è possibile una articolazione per funzioni di spesa. Nel 2013 i consumi delle famiglie residenti sono diminuiti del 2,6% e i consumi inclusivi della componente estera del 2,5%. E' quindi positivo il contributo fornito dagli stranieri alla domanda per consumi sul territorio italiano.

Tab. 3 - Composizione dei consumi per tipo di prodotto

quote % a prezzi correnti

						Δ ass.
	1992	2007	2009	2012	2013	1992-2013
BENI	58,2	50,5	49,2	47,8	47,0	-11,3
beni durevoli	11,0	9,7	8,8	7,2	6,8	-4,1
beni semidurevoli	13,3	10,8	10,4	10,0	9,7	-3,6
beni non durevoli	34,0	30,0	30,0	30,6	30,4	-3,5
SERVIZI	41,8	49,5	50,8	52,2	53,0	11,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
BENI	63,5	57,6	56,7	55,5	54,8	-8,7
SERVIZI (netto fitti imputati)	36,5	42,4	43,3	44,5	45,2	8,7
TOTALE (netto fitti imputati)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La questione è rilevante: mentre i beni sono fermi a venti e più anni fa, tutta la dinamica - seppure esigua a causa della malattia da bassa crescita che affligge l'Italia da un paio di decenni - è dovuta all'incremento del consumo di servizi. In altre parole, si potrebbe sostenere che la debolezza della domanda interna non è stata e non è dei consumi (oltre che degli investimenti) bensì dei consumi materiali, cioè di beni.

La terziarizzazione dei consumi, cioè la virata strutturale della domanda verso i servizi - e più in generale verso il servizio contenuto anche negli stessi beni - si riflette nella costante crescita della quota di spesa destinata alla fruizione dei suddetti servizi, lungo un percorso che non conosce, appunto, interruzioni neppure nei periodi di crisi. La quota dei servizi supera il 50% nel 2009 e giunge al 53% nel 2013. Anche al netto di poste figurative (gli affitti imputati per l'utilizzo della casa di proprietà) la crescita della frazione di spesa destinata a servizi è al riparo da contrazioni (tab. 3).

Certo, non è tutto oro quello che luccica, cioè i mutamenti a favore dei servizi non sono immediatamente e totalmente attribuibili a un mutamento nelle preferenze dei consumatori: una frazione rilevante dei servizi cresce perchè fa parte delle spese obbligate, le quali, offerte in mercati ancora scarsamente poco concorrenziali, presentano incrementi dei prezzi unitari sempre superiori alla media dei consumi commercializzabili, spingendo in alto la quota di spesa nei bilanci delle famiglie (paragrafo 5).

La terziarizzazione dei consumi contribuisce a determinare la terziarizzazione dell'intera economia. La produzione di beni materiali perde quota. La produzione di competenze e abilità, attraverso l'acquisto e la vendita di servizi, si sviluppa senza interruzione.

A tal proposito può essere utile una digressione proprio riguardo alla controparte produttiva della crescita della domanda di servizi di consumo. La tabella 4 confronta le unità

locali di produzione secondo le rilevazioni dei due censimenti (al netto della pubblica amministrazione e delle istituzioni senza fini di lucro). Ormai i tre quarti delle unità locali producono, organizzano e offrono servizi. Le imprese manifatturiere sono meno di un decimo del totale delle unità produttive dislocate sul territorio italiano.

Anche all'interno degli stessi servizi di mercato quelli più tradizionali presentano una riduzione degli impianti (per esempio i negozi della distribuzione commerciale), mentre l'accoglienza e la ristorazione, i servizi alle imprese, quelli professionali e gli altri servizi alla persona (voce "altri servizi di mercato"; tab. 4) crescono in misura ragguardevole, fenomeno da apprezzare tanto più che si è manifestato durante un sostanziale periodo di stagnazione-recessione.

Tab. 4 - Unità locali delle imprese (*)

	2001	2011	2001	2011
	n.	n.	comp.%	comp.%
Agricoltura	33.414	25.890	0,8	0,5
Industria	1.133.038	1.100.138	25,7	23,0
--attività manifatturiere	573.108	467.487	13,0	9,8
Servizi	3.236.979	3.649.828	73,5	76,4
-Area Confcommercio	3.119.584	3.520.471	70,8	73,7
--commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.302.867	1.267.508	29,6	26,5
--trasporto e magazzinaggio	179.431	160.633	4,1	3,4
--servizi di alloggio e di ristorazione	261.304	331.982	5,9	7,0
--Altri servizi di mercato	1.275.886	1.653.945	29,0	34,6
Totale economia (*)	4.403.431	4.775.856	100,0	100,0

(*) I dati riguardano le unità locali delle imprese al netto di quelle della Pubblica Amministrazione e delle istituzioni non profit.

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat - Censimenti 2001 e 2011.

Informazioni coerenti con quelle censuarie si desumono dai dati della contabilità nazionale sul valore aggiunto e sull'occupazione standardizzata (ula), cioè calcolata in modo che ciascun lavoratore valga come se fosse impiegato a tempo pieno (tabb. 5-6).

In poco più di venti anni, dal 1992 al 2013, il valore aggiunto dell'agricoltura è passato dal 3,5% al 2,1% del totale, la quota del manifatturiero dal 21% a meno del 16%, la quota dei servizi dal 66,5% al 74%. Analoghe dinamiche si leggono sui dati dell'occupazione.

Si deve concludere che, assieme alla riduzione del peso del manifatturiero, è anche, anzi soprattutto, la mancata crescita della produttività nei servizi ad essere responsabile della contrazione dell'attività economica patita dal sistema Italia negli ultimi due decenni.

Tab. 5 - Settori economici: valore aggiunto e occupazione
composizione %

	1992		2007		2013		2014 (I sem.)	
	ula	v.a.	ula	v.a.	ula	v.a.	ula (*)	v.a.
Agricoltura	8,3	3,5	5,3	2,1	5,0	2,1	4,9	2,1
Industria	29,8	30,1	28,2	27,2	25,2	23,9	25,1	23,9
--Attività manifatturiere	21,3	21,0	19,0	18,3	16,9	15,5	17,1	15,6
Servizi	61,9	66,5	66,6	70,8	69,8	74,0	69,9	74,1
-Area Confcommercio (a+b+c+d)	40,9	40,2	46,4	41,4	49,1	42,4	49,2	42,3
(a)--commercio ingrosso e dettaglio	15,2	13,5	14,2	11,0	14,2	10,7		
(b)--trasporto e magazzinaggio	5,4	5,2	5,8	5,5	5,9	6,0		
(c)--servizi di alloggio e di ristorazione	5,0	3,2	6,1	4,1	6,4	4,2		
comm., trasp., alb., ristor. (a)+(b)+(c)	25,7	21,8	26,1	20,5	26,5	20,8	26,3	20,9
(d)--Altri servizi di mercato (**)	15,2	18,4	20,3	20,8	22,6	21,6	22,8	21,4
Altre attività di servizi (compresa PA)	21,0	26,2	20,2	29,4	20,7	31,5	20,8	31,8
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) per le ula i dati si riferiscono al 1° trimestre 2014; (**) comprende anche le attività non market di sanità e istruzione, diversamente dalle elaborazioni realizzate nell'ultimo "Rapporto sulle economie territoriali e terziario di mercato" - novembre 2013.

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

E' preferibile in termini strategici approfondire ogni impegno e risorsa nel rilancio della produttività sistemica rimuovendo i gap di contesto che la frenano (burocrazia, giustizia, eccesso di carico fiscale) piuttosto che scegliere i settori da premiare con politiche di incentivazione. Il mutamento planetario delle preferenze verso i servizi di mercato non può essere trascurato quando si torna a discutere di politiche per la crescita.

3. I consumi per abitante

Si è visto che in poco più di 20 anni i consumi degli italiani sono cresciuti complessivamente soltanto del 12,3% e che questa crescita è dovuta esclusivamente alla dinamica positiva dei servizi (tab. 2). Se la variazione dei consumi viene rapportata alla dinamica della popolazione (tab. 6), emerge con maggiore chiarezza la gravità della condizione strutturale dell'economia italiana, nella parte più direttamente legata al benessere economico, cioè i consumi. I consumi pro capite, tra il 1992 e l'anno in corso mostrano uno sviluppo in termini reali inferiore al 6%. Escludendo gli affitti imputati tale variazione cumulata scende a poco più del 4%: è questa la misura di un ventennio perso.

Tab. 6 - Consumi pro capite in termini reali
var. % di periodo e annuali

	1993-2007	2008-2012	2013	2014	2014 (1992=100)	spesa pro capite 2014, euro
Tempo libero	2,3	0,0	-3,3	-0,2	134,6	1.225
- Elettrodomestici bruni e IT	8,1	3,6	-2,6	0,2	375,4	111
- Servizi ricreativi e culturali	3,1	2,4	-4,9	-0,1	168,5	525
Viaggi e vacanze	1,8	0,1	-3,8	0,0	126,5	442
Mobilità e comunicazioni	2,7	-4,1	-1,5	-1,0	117,7	2.556
- Beni e servizi per le TLC	9,9	1,1	4,3	0,1	455,5	323
Cura del sé e salute	0,5	-0,9	-3,5	-0,4	99,0	3.083
- Abbigliamento e calzature	0,2	-3,0	-6,3	-0,5	82,3	1.046
- Spese per la salute	3,4	1,4	-2,2	0,0	172,7	472
Abitazione netto fitti imp.	0,1	-1,4	-3,1	-0,9	91,8	2.659
- Servizi dom. e igiene casa	1,9	1,6	-1,5	-1,0	140,1	261
Pasti in casa e fuori casa	0,8	-1,7	-4,1	-0,6	98,3	3.654
- Alimentazione domestica	0,4	-2,2	-4,6	-0,8	89,3	2.418
- Pubblici esercizi	1,9	-0,7	-3,2	-0,2	124,2	1.236
Totale netto fitti imputati	1,1	-1,7	-4,1	0,0	104,1	13.618
Totale consumi	1,1	-1,4	-3,7	-0,2	105,8	15.859

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel corso dell'ultimo anno tutte le categorie e le funzioni di consumo sono state penalizzate e sottoposte a un'attenta revisione da parte delle famiglie. Le diminuzioni più sensibili hanno interessato i pasti in casa e fuori casa (-4,1%) ed in particolare l'alimentazione domestica (-4,6%), i viaggi e le vacanze (-3,8%) e la cura del sé e la salute (-3,5%), al cui interno si è registrata la netta flessione della spesa per abbigliamento e calzature (-6,3%).

E' evidente che l'ennesima riduzione della spesa pro capite reale per l'alimentazione domestica esprime il progressivo peggioramento del benessere fruito dalle famiglie italiane e contribuisce a spiegare la caduta in povertà assoluta di altri 1,2 milioni di persone nel solo anno 2013. I poveri assoluti sono ormai più di sei milioni.

Nel 2014 la spesa per consumi delle famiglie dovrebbe mostrare una modesta ripresa, pari allo 0,2% in termini reali. Rapportando il dato alla popolazione residente, la spesa pro capite

dovrebbe, invece, registrare una modesta flessione (-0,2%, tab. 6), scontando l'effetto della dinamica della componente demografica.

Tab. 7 - La previsione delle singole voci di spesa

var. % in termini reali (2013-2015)

	le 10 voci di consumo che cresceranno di più...	v.m.a. %
1	Telefoni ed equipaggiamento telefonico	0,8
2	Caffè, tè e cacao	0,5
3	Elettrodomestici bruni e IT	0,5
4	Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni	0,5
5	Servizi telefonici, telegrafi e telefax	0,5
6	Servizi finanziari	0,3
7	Tessuti per la casa	0,3
8	Servizi alberghieri e alloggiativi	0,3
9	Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona	0,3
10	Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino	0,2
	...e le 10 voci di consumo che cresceranno di meno	
47	Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	-1,6
48	Assicurazioni	-1,6
49	Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	-1,6
50	Abbigliamento	-1,6
51	Beni non durevoli per la casa	-1,6
52	Carne	-2,1
53	Vacanze tutto compreso	-2,2
54	Acquisto mezzi di trasporto	-2,3
55	Oli e grassi	-2,4
56	Servizi postali	-3,0

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Non si può quindi parlare di una inversione di marcia, ma solo di un affievolimento del trend negativo: la ripresa dei consumi come indicatore di benessere economico è davvero tutta da costruire.

Nell'ottica di lungo termine appaiono con drammatica evidenza le conseguenze della crisi. Macro mercati come quello del vestiario non hanno oggi più nulla a che vedere con ciò che erano all'inizio degli anni '90. In termini reali, oggi i consumi di questo aggregato sono inferiori di

quasi il 18% rispetto a più di venti anni fa. La stessa alimentazione ha perso oltre 10 punti percentuali.

Riguardo alle prospettive a breve termine nel 2014 solo per l'ICT domestico, inclusivo degli apparecchi per la telefonia, e per gli elettrodomestici bruni si dovrebbe registrare qualche aumento dei volumi acquistati dalle famiglie (tab. 6).

Tra le voci di spesa più penalizzate negli acquisti, dovrebbero risultare, sempre nel 2014, la spesa per i mezzi di trasporto, l'abbigliamento e le calzature e l'alimentazione domestica, anche se in misura più contenuta.

Queste indicazioni sono confermate anche dalle dinamiche attese a livello delle 56 voci di spesa previste dalla classificazione Istat. In prospettiva, le preferenze dei consumatori dovrebbero privilegiare quei consumi che permettono una migliore fruizione del tempo libero, sia in termini di gestione che di aumento della disponibilità, legati anche all'ICT domestico e a beni legati alla casa (tab. 7).

4. La composizione dei consumi

Se si guarda ai mutamenti intervenuti sul versante della composizione in termini quantitativi della spesa, emerge il tentativo delle famiglie di conservare, anche in momenti di difficoltà, i livelli di consumo di alcuni beni e servizi reputati particolarmente importanti nel determinare il livello di benessere, come, per esempio, il tempo libero (fig. 2), una macrofunzione di spesa la cui quota cresce regolarmente di quasi un decimo di punto percentuale all'anno.

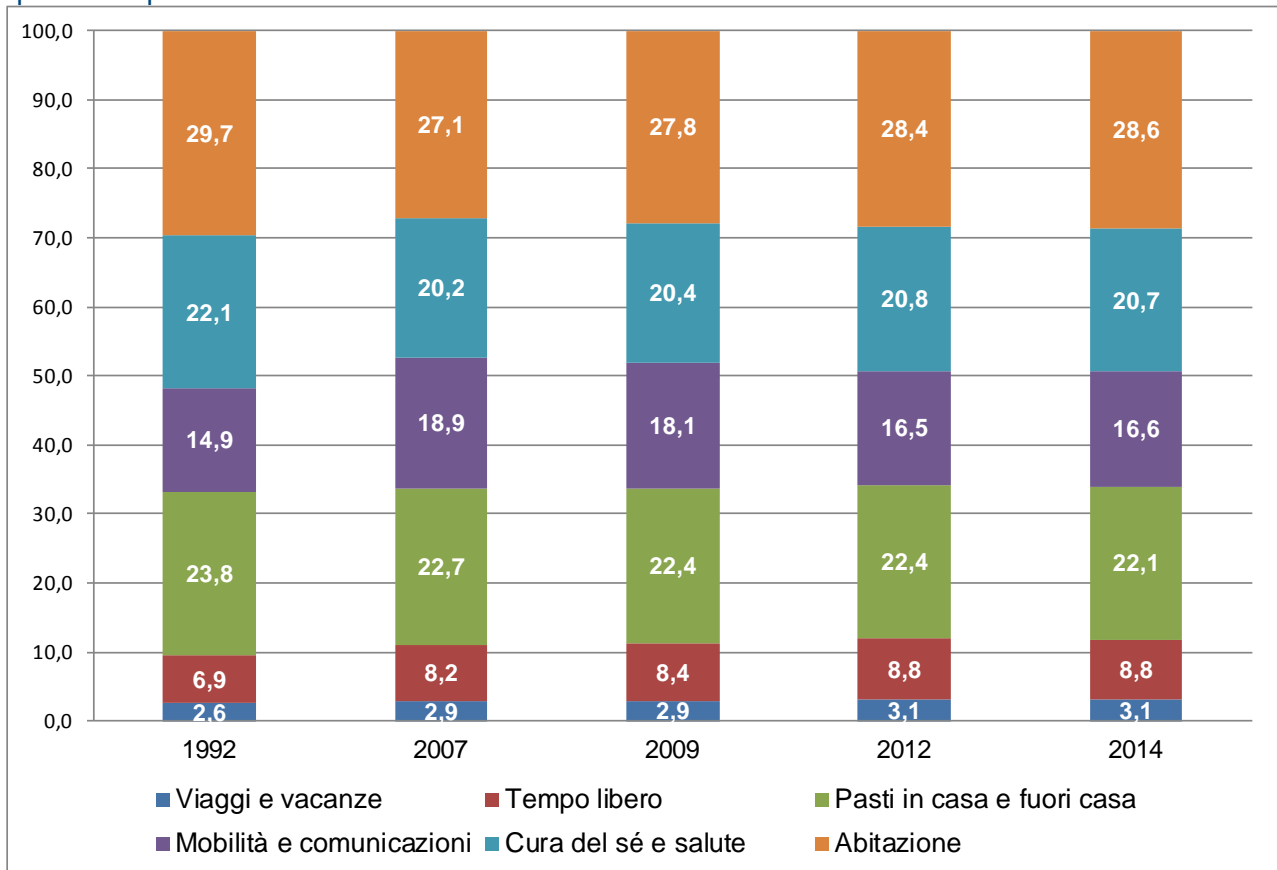
Dall'inizio della crisi, dopo un lungo periodo di crescita - durante il quale si sono sommati sia le dinamiche della rivoluzione della telefonia mobile sia l'effetto degli incentivi all'auto - la quota di spesa per mobilità e comunicazioni ha intrapreso un sentiero decrescente che la porterebbe quest'anno al 16,6%. Le voci relative alle telecomunicazioni continueranno a crescere in quantità, meno in valore a causa di prezzi decrescenti. Le voci relative all'acquisto di auto e alle spese connesse, invece, dovrebbero mostrare in futuro ulteriori riduzioni.

Dal 1992 la quota di spesa destinata ai pasti in casa e fuori casa si è ridotta di 1,7 punti (flessione imputabile soprattutto al profondo ridimensionamento della componente domestica) e quella per la cura del sé di 1,4 punti, a causa della forte contrazione della spesa per abbigliamento e calzature e della recente riduzione delle risorse destinate alla salute (spese per medicinali e visite mediche).

L'effetto della crisi economica sull'allocazione della spesa è ben visibile dal confronto tra le variazioni delle quote tra il 1992 e il 2007 - periodo contraddistinto da dinamiche fisiologiche del reddito disponibile - e le variazioni delle quote intervenute nel periodo successivo,

caratterizzato da una contrazione del Pil decisamente patologica. Nel primo periodo crescono le quote del tempo libero, della mobilità e comunicazioni, dei viaggi e delle vacanze. Nel secondo periodo ritorna a crescere il peso delle spese per l'abitazione, come detto in prevalenza connotate da una scarsa libertà di scelta da parte dei consumatori.

Fig. 2 - Composizione dei consumi per grandi funzioni di spesa
quote % a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

5. Le spese obbligate

A questo proposito, la composizione dei consumi, nella tradizionale distinzione tra spese obbligate e spese commercializzabili³, gioca un ruolo sia nel definire il quadro di benessere

³ Categorie e gruppi di spesa che costituiscono gli aggregati dei consumi obbligati e dei consumi commercializzabili:
consumi obbligati e affitti imputati - fitti effettivi, fitti imputati, manutenzione e riparazione dell'abitazione, acqua e altri servizi per l'abitazione, energia elettrica, gas ed altri combustibili, sanità, spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i combustibili, combustibili e lubrificanti, assicurazioni, protezione sociale, servizi finanziari, altri servizi n.a.c.;
consumi commercializzabili - alimentari, bevande alcoliche e non alcoliche, tabacco, vestiario e calzature, mobili elettrodomestici e manutenzione casa, acquisto di mezzi di trasporto, apparecchiature per la telefonia, articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura, altri articoli ricreativi ed equipaggiamento, fiori, piante ed animali domestici, libri, giornali ed articoli di cancelleria, apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona, effetti personali n.a.c., servizi di trasporto, servizi postali, servizi di telefonia, servizi ricreativi e culturali, vacanze tutto compreso, pubblici esercizi, servizi alberghieri ed alloggiativi, barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona, istruzione.

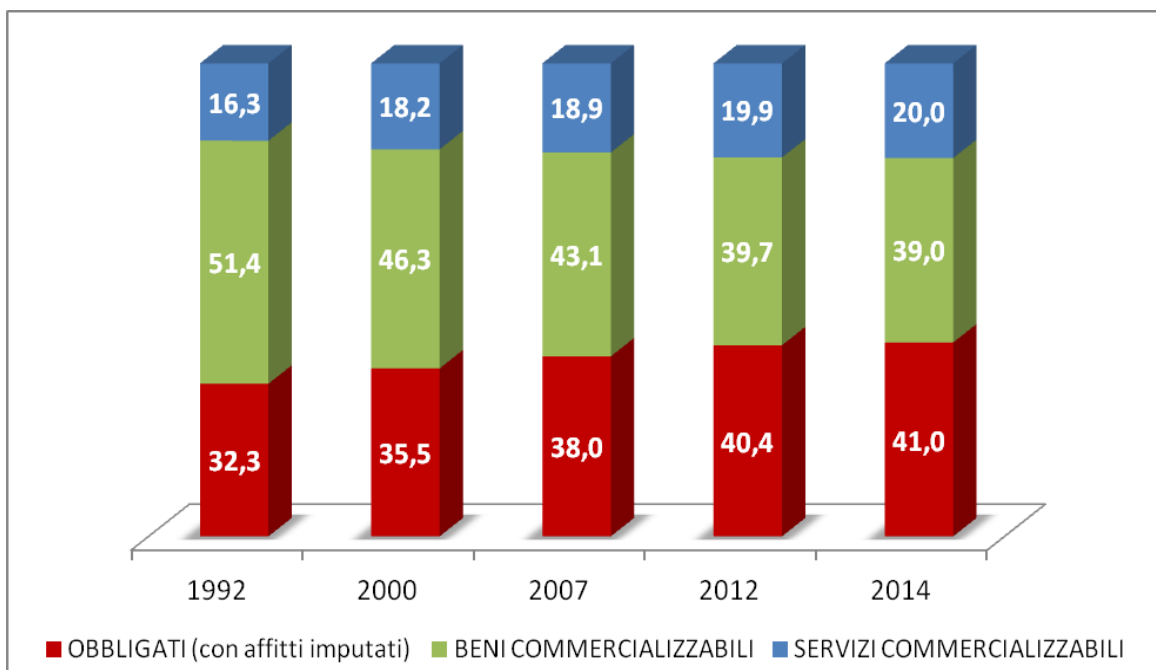
economico fruito dalle famiglie, sia nel delineare il cambiamento intervenuto nella struttura dei consumi e le traiettorie di sviluppo della spesa.

Negli anni di crisi si è confermato il trend crescente delle spese destinate ai consumi di beni e servizi obbligati (inclusi gli affitti imputati, ossia la spesa teorica per l'abitazione attribuita alle famiglie che vivono in case di proprietà; fig. 3).

Quest'anno la quota delle spese incompressibili sarà pari al 41% sul totale dei consumi, rispetto al 32,3% destinato dalle famiglie ai consumi obbligati nel 1992 (fig. 3).

Particolarmente profonda è stata la riduzione di quella parte della spesa che le famiglie orientano all'acquisto di beni commercializzabili, passata dal 51,4% del 1992 al 39,0% del 2014, mentre in progressivo aumento è risultata la parte dei consumi destinati ai servizi commercializzabili che nel 2014 raggiunge il 20%.

Fig. 3 - Composizione dei consumi in valore



Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La figura 3 chiarisce che la compressione della spesa per beni commercializzabili (oltre 12% punti percentuali assoluti, di cui il 4,2% ceduti dagli alimentari e dalle bevande, cioè dall'alimentazione domestica) non può essere che in piccola misura ascritta allo sviluppo dei servizi di mercato e quindi alla terziarizzazione dell'economia e dei consumi. La frazione di spesa ad essi destinata tra il 1992 ed il 2014 è cresciuta in quota soltanto di 3,7 punti percentuali assoluti, mentre il resto va tutto alle spese obbligate, che crescono dunque di 8,7 punti percentuali.

Posto pari a 100 il totale delle spese obbligate, la quota più consistente è destinata

all'abitazione (58,3%), circa il 25% alle assicurazioni e ai trasporti, il 7,3% alla sanità e oltre il 10% alla spesa per servizi finanziari e per la protezione sociale (voce "altro").

Analizzando più nel dettaglio quanto accaduto all'interno degli obbligati e dei commercializzabili (tab. 8) si rileva come un elevato contributo all'aumento dell'incidenza delle spese incompressibili sia derivato dall'abitazione (che comprende anche l'energia). La quota di consumi che le famiglie destinano alla casa è passata in poco più di 20 anni dal 17,1% al 23,9%. Rilevante è stato anche l'aumento dell'incidenza per gli acquisti di beni (carburanti) e servizi per la gestione dei mezzi di trasporto.

Tab. 8 - Spesa pro capite: obbligati e commercializzabili
valori a prezzi correnti (euro)

	1992	2000	2007	2012	2014
Obbligati e affitti imputati	2.702	4.562	5.996	6.541	6.500
abitazione	1.432	2.352	3.222	3.767	3.789
sanità	201	398	448	478	472
assicurazioni e carburanti	659	1.251	1.621	1.632	1.563
altro (*)	410	561	705	665	675
Commercializzabili	5.673	8.288	9.763	9.650	9.360
beni	4.304	5.953	6.792	6.428	6.186
di cui alimentari (**)	1.630	2.057	2.442	2.473	2.418
servizi	1.369	2.335	2.971	3.222	3.174
TOTALE CONSUMI	8.375	12.850	15.759	16.192	15.859
composizione %					
	1992	2000	2007	2012	2014
Obbligati e affitti imputati	32,3	35,5	38,0	40,4	41,0
abitazione	17,1	18,3	20,4	23,3	23,9
sanità	2,4	3,1	2,8	3,0	3,0
assicurazioni e carburanti	7,9	9,7	10,3	10,1	9,9
altro (*)	4,9	4,4	4,5	4,1	4,3
Commercializzabili	67,7	64,5	62,0	59,6	59,0
beni	51,4	46,3	43,1	39,7	39,0
di cui alimentari (**)	19,5	16,0	15,5	15,3	15,2
servizi	16,3	18,2	18,9	19,9	20,0
TOTALE CONSUMI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) comprende: protezione sociale; servizi finanziari; altri servizi n.a.c.; (**) incluse bevande alcoliche e non alcoliche.
Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

All'interno delle spese destinate a beni e servizi commercializzabili si conferma il progressivo ridimensionamento della spesa per alimentari e bevande, fenomeno che ha caratterizzato anche altri segmenti di consumo considerati "maturi" quali l'abbigliamento e le calzature, i mobili, e l'acquisto di autovetture.

Parte dell'aumento dell'incidenza dei consumi obbligati registrato negli ultimi venti anni è ascrivibile a dinamiche socio-demografiche. La riduzione del numero medio dei componenti

familiari implica una crescita della spesa pro capite perchè le spese fisse per l'abitazione si ripartiscono su un minor numero di fruitori.

La maggior parte della crescita è dovuta, però, a una dinamica dei prezzi particolarmente accentuata rispetto al dato medio (tab. 9).

Nel periodo esaminato i prezzi dei beni, dei servizi obbligati e degli affitti imputati sono più che raddoppiati, a fronte di un aumento molto più contenuto dei beni e servizi commercializzabili: fatto 100 il prezzo (deflatore) delle diverse aggregazioni di spesa, si ha che per i consumi obbligati l'indice più che raddoppia, portandosi a 212,4, mentre quello dei consumi commercializzabili cresce meno del 60%.

Tab. 9 - Dinamica dei prezzi (deflatori)

var. % medie annue

	1993-2000	2001-2007	2008-2012	2013-2014	2014 (1992=100)
Obbligati e affitti imputati	5,0	3,6	2,2	1,0	212,4
abitazione	5,7	4,4	3,0	1,4	247,1
sanità	3,7	0,2	-0,1	0,5	128,7
assicurazioni e carburanti	4,8	3,1	4,0	0,1	217,8
altro (*)	3,8	3,7	-3,5	1,8	144,1
Commercializzabili	2,9	2,0	1,8	0,5	159,2
beni	2,8	1,8	1,9	0,2	155,3
di cui alimentari (**)	2,4	2,3	2,5	1,7	164,4
servizi	3,2	2,5	1,8	1,2	169,6
TOTALE CONSUMI	3,7	2,6	2,0	0,8	178,2

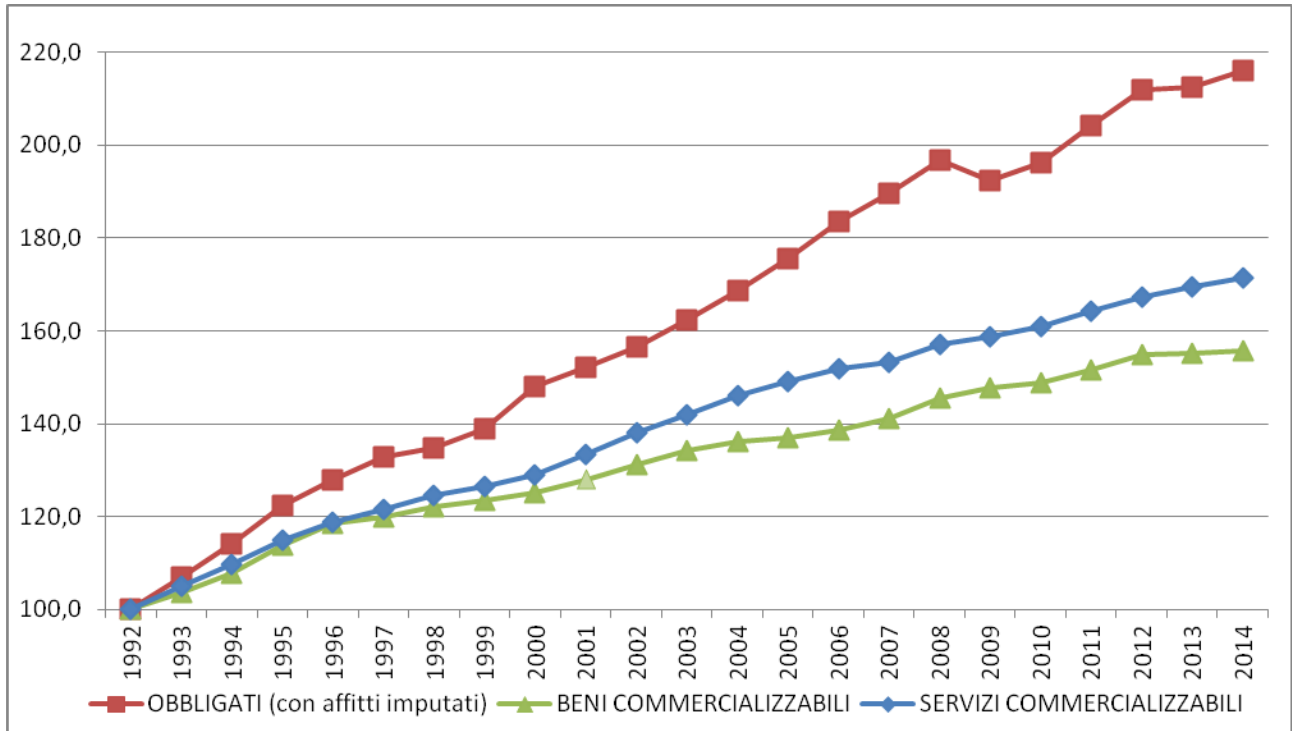
(*) (**) cfr. tab.6.

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Lo scarto nell'evoluzione dei prezzi tra beni e servizi obbligati rispetto alle spese libere, rappresentato graficamente in figura 4, evidenzia che i consumi obbligati spuntano prezzi crescenti, a ritmi ben superiori al resto dei consumi, drenando risorse a fronte di volumi di consumo sostanzialmente stabili. Ciò è dovuto al fatto che molte delle spese obbligate sono offerte su mercati scarsamente concorrenziali⁴.

Le dinamiche di prezzo disaggregate per beni e servizi commercializzabili rispetto ai consumi obbligati chiariscono anche un punto spesso trascurato o soggetto a fraintendimenti. I trend dei prezzi dei servizi sovente vengono indicati come un fattore di scarsa competitività del sistema paese nel complesso.

⁴ La stessa autorità antitrust nella relazione dello scorso mese di giugno denuncia per l'ennesima volta le disfunzioni nei mercati delle assicurazioni per la responsabilità civile e i gravi difetti riconducibili al capitalismo municipale e alla sua gestione delle utilities. Tanto per citare due esempi di mercati che offrono spese obbligate imponendo prezzi superiori a quelli che si osserverebbero in condizioni più concorrenziali.

Fig. 4 - Dinamica dei prezzi (1992=100)

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dalla tabella 9 appare invece evidente che sono i servizi obbligati a palesare un'inflazione eccessiva, mentre quelli offerti sul mercato concorrenziale hanno dinamiche di prezzo molto meno accentuate. Il tasso medio d'inflazione annua - utilizzando la formula della capitalizzazione composta - sottostante i dati della tabella 9 vale 3,48% per i consumi obbligati e 2,14% per quelli commercializzabili. Dunque, mediamente e in ciascun anno del periodo considerato le dinamiche di prezzo degli obbligati sono state del 63% circa superiori a quelle osservate per l'area dei commercializzabili.